

Lo ha ammesso il segretario di Stato in una conferenza stampa

Conclusi con un nulla di fatto i colloqui di Vance in Israele

Il governo Begin rimane arroccato su una posizione di rigida intransigenza « Consultazioni » separate in settembre con i ministri degli esteri interessati Resto irrisolto il problema palestinese - 2 soldati feriti per una bomba a Nablus

Chiarimenti dell'OLP circa la risoluzione 242 dell'ONU

BEIRUT — In una messa a punto ufficiale circa l'atteggiamento palestinese a proposito della risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, l'agenzia « Wafa » afferma che « l'OLP non potrà partecipare alla conferenza di Ginevra fintanto che la risoluzione 242 ignora il popolo palestinese e i suoi diritti nazionali a tornare nella sua patria, a beneficiare della autodeterminazione e ad instaurare il proprio Stato nazionale indipendente sul suo suolo nazionale ».

Dopo avere affermato che « l'atteggiamento dell'OLP a proposito di tale risoluzione si fonda sulle decisioni del Consiglio nazionale palestinese », la « Wafa » afferma che i palestinesi sono disposti a partecipare alla conferenza di Ginevra sulla base di una modifica della risoluzione 242 — che comporta il riconoscimento da parte degli arabi del diritto di Israele ad esistere come Stato e che non è stato mai ritirato dai territori occupati nel 1967 — in un senso « conforme alle risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, quale la risoluzione 2236, che riconosce i diritti nazionali legittimi del palestinesi ».

Intanto Ramiz Damasco ha annunciato che la riunione del Consiglio centrale dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), che deve discutere fra l'altro la situazione alla luce dei colloqui medio-orientali di Vance, è stata rinviata al 25 agosto. La riunione era originariamente fissata per il 16 agosto. Il presidente del Consiglio centrale, Khaled El Fahouh, ha precisato che il rinvio è stato deciso su richiesta del leader dell'organizzazione, Yasser Arafat, che attualmente, al pari del segretario di Stato americano Vance, sta completando un giro delle capitali arabe.

Farouk Kadoum, che è il « ministro degli esteri » dell'OLP, ha dichiarato a Nicosia che l'OLP è tuttora contraria alla risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza dell'ONU in cui non si fa alcun accenno ai diritti palestinesi, ma sarebbe lieta se venisse sostituita con un'altra risoluzione.

Ancora l'agenzia palestinese « Wafa » ha reso noto che Yasser Arafat si è incontrato a Beirut con l'ambasciatore sovietico Aleksandr Soldatov. Quest'ultimo, secondo l'agenzia, ha consegnato ad Arafat un « importante » messaggio dei dirigenti sovietici. Tale messaggio, precisa la « Wafa », riguarda « la conferenza di Ginevra nonché le iniziative degli Stati Uniti a tale riguardo ».

NEW YORK — Una commissione delle Nazioni Unite comincerà subito a elaborare un emendamento al testo della « risoluzione 242 » adottata dieci anni or sono dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, in modo da spianare la strada a contatti ufficiali fra gli Stati Uniti e l'OLP. Lo hanno dichiarato oggi fonti ufficiali dell'ONU, precisando che l'emendamento sarà rifeocato in sede di conferenza dei diritti palestinesi in cambio del riconoscimento ufficiale da parte dell'OLP del diritto di Israele all'esistenza.

ROMA — Il riconoscimento di Israele non è un problema che riguarda i palestinesi, i quali non hanno ancora uno Stato che possa riconoscere un altro ». Così si è pronunciato in una intervista al GR 3 — Nemer Hamad, rappresentante in Italia dell'organizzazione per la Liberazione della Palestina. Nemer Hamad, in pratica « ambasciatore » dell'OLP nel nostro paese, ha negato che vi sia qualche cambiamento in campo palestinese, rispetto alle decisioni del 12. Consiglio nazionale tenutosi al Cairo nel marzo scorso.

La creazione di uno Stato palestinese indipendente in Cisgiordania e nella striscia di Gaza, insomma, rimane la base per una qualsiasi soluzione della vicenda medio-orientale. Ora spetta agli USA — ha concluso Hamad — riconoscere il popolo palestinese come « entità nazionale », e l'OLP come suo legittimo rappresentante.

Tel Aviv — Il segretario di Stato americano Vance, al termine dei suoi colloqui con i dirigenti israeliani, ha ammesso — in una conferenza stampa — il sostanziale fallimento della sua missione in Medio Oriente. Pur parlando di « questioni procedurali » risolte, Vance ha riconosciuto che i suoi colloqui non sono riusciti a superare le « fondamentali divergenze » che tuttora sussistono fra Stati arabi ed Israele. In particolare, non è stato possibile fare alcun passo avanti sulla questione centrale, vale a dire il problema palestinese, soprattutto per la confermata posizione di intransigenza e di assoluta chiusura da parte israeliana.

« Significativo a questo proposito è il soddisfacente dichiarazione di Vance, che peraltro emerge con chiarezza da Vance non ha esercitato nessun concreto tentativo di indurre Tel Aviv a posizioni più duttili. Ribadendo infatti il suo « no » all'OLP, l'agenzia definisce « un'organizzazione di assassini ». Vance ha definito « eccellenti » i colloqui con Vance ed ha sottolineato che « in cinque ore complessive di discussioni non è stata detta nemmeno una parola che possa venire interpretata come una pressione su Israele ».

Begin ha detto anche che Vance « ha ottenuto un grande risultato durante la sua missione », ma non ha voluto spiegare di che si tratta perché — ha detto — lo stesso Vance ha pregato di mantenere il segreto. Dalle ultime dichiarazioni dello stesso Begin, peraltro, è da quelle rilasciate da Vance durante la conferenza stampa si dedurrebbe che il « grande risultato » consisterebbe in un'individuazione della proposta di consultazioni fra i ministri degli Esteri in settembre a New York, in occasione della assemblea generale dell'ONU. La proposta di una simile riunione — come si sa — era stata avanzata da Sadat e respinta da Vance, ma è stata decisamente bocciata dal presidente siriano Assad e da Hussein di Giordania, in quanto escluse l'OLP. Ora sembra che la proposta sia stata ripresa, ma sotto la forma di « separate consultazioni » fra Vance e i vari ministri degli Esteri interessati, sempre in occasione dell'Assemblea dell'ONU. Vance ha detto che potrebbe includere in queste consultazioni bilaterali anche l'OLP, se si mostrerà disposta « a riconoscere Israele ».

C'è però da dire che sulla questione della risoluzione 242, sulla quale si è tanto strambizzato nei giorni scorsi e che l'OLP ha detto di essere disposta a riconoscere se il testo sarà modificato includendovi il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese, Vance ha assunto ieri una posizione negativa, evidentemente ispirata dagli israeliani: egli ha detto infatti di « non aver visto finora alcun segno » di una presunta disposizione dell'OLP a riconoscere Israele e la risoluzione 242, ma ha aggiunto che gli Stati Uniti sperano che nessuno compia tentativi per modificare quella risoluzione in senso pro-palestinese: simili tentativi sarebbero comunque « scoraggiati » da Washington.

Dopo di che non si vede proprio come Vance possa chiedere all'OLP di « mutare posizione ».

Secondo quanto annunciato nei giorni scorsi, comunque, Vance, lasciando oggi Israele, compirà un nuovo rapido giro, probabilmente nell'arco della stessa giornata, a Damasco, Amman e al Cairo.

L'altra sera, intanto, una bomba è esplosa nella cittadina di Nablus; secondo le autorità di Tel Aviv, due soldati israeliani sono rimasti feriti.

Conferenza stampa dell'Ambasciatore somalo a Nairobi

Calma sul fronte Guerra verbale tra Mogadiscio ed Addis Abeba

Secondo il diplomatico l'Etiopia vorrebbe internazionalizzare il conflitto - Attesa missione USA

NAIROBI — La tragica guerra dell'Ogaden sembra per il momento segnare il passo: almeno non giungono più né da Addis Abeba né da Mogadiscio, comunicati militari e notizie di scontri. Continuano invece le polemiche, che accusano le due parti. Continuano anche le controaccuse che hanno come teatro la capitale del Kenia, ieri l'ambasciatore somalo Hussein Haji Ali Dualeh ha convocato una conferenza stampa in risposta a quella che il giorno prima aveva tenuto il suo collega etiopico Mengistu Desta.

In diretta polemica con il suo collega di Addis Abeba il diplomatico somalo ha affermato che la città di Gijiga è da due settimane nelle mani dei guerriglieri del Fronte di liberazione della Somalia occidentale. Ha ripetuto che ormai il 95 per cento del territorio dell'Ogaden è sotto controllo degli insorti e che quasi tutti i 70 mila appartenenti alle milizie contadine invitate dal governo etiope sul fronte sono stati fatti prigionieri.

Delle gravi accuse sono state poi lanciate dall'ambasciatore di Mogadiscio contro l'Etiopia. La prima è quella di volere la internazionalizzazione del conflitto, infatti da cinquemila a novemila soldati stranieri secondo Dualeh, si starebbero dirigendo verso l'Etiopia per partecipare ai combattimenti nell'Ogaden o in Eritrea. L'ambasciatore non ha però voluto precisare da quale paese provrebbero questi militari. La seconda è che i cacciabombardieri « F-5 » della aviazione etiopica « uccidono piloti da israeliani ».

Il diplomatico ha poi annunciato che presto una missione militare americana dovrebbe recarsi a Mogadiscio per esaminare i bisogni in armi della Somalia, minacciata secondo l'ambasciatore, da parte dell'Etiopia.

Si apprende intanto che quattro « contro-rivoluzionari » dell'Unione Democratica Etiopica (UDE) riconosciuti colpevoli « di aver fatto uccidere innocenti » sono stati passati per le armi ieri in Etiopia, a Dessi.

I quattro erano stati condannati a morte dalla corte marziale per avere condotto « campagne contro-rivoluzionarie » contro le forze governative nella provincia del Wollo. La condanna era stata confermata dal capo di stato etiope, colonnello Mengistu Haile Mariam.

La visita del senatore USA a Cuba

Fidel Castro e Church visitano assieme la villa di Hemingway

Oggi e domani si svolgeranno i colloqui tra i cubani ed il « congressman »

In Uruguay i militari annunciano elezioni politiche per il 1981

MONTEVIDEO — Dopo il caso del Perù, dell'Equador e della Bolivia, un altro regime militare latino-americano ha annunciato ieri la decisione di indire, nel giro di alcuni mesi, elezioni generali politiche che preparino il ritorno al potere civile. Si tratta dell'Uruguay, il cui Consiglio dei ministri ha fatto propria la decisione presa martedì dalla giunta dei comandanti in capo delle forze armate, annunciando che vi saranno elezioni generali nel paese nella primavera del 1981. Le elezioni saranno a suffragio universale e con la partecipazione dei due partiti tradizionali dell'Uruguay, il « Blanco » ed il « Colorado ». Il segretario emesso al termine della riunione del consiglio dei ministri, che è stata presieduta dal presidente della Repubblica Aparicio Mendez, verranno emanate le norme pratiche che guideranno il processo politico del paese di qui al momento delle elezioni. In questo lasso di tempo, afferma il comunicato, la giunta deve servire a eccitare una misurata e inopportuna attività politica.

Le ultime elezioni generali si sono tenute in Uruguay nel 1971. Esse portarono alla presidenza della Repubblica Juan Maria Bordaberry nel corso del cui mandato, nel 1973, le forze armate assunsero il controllo del paese, sciogliendo le Camere e dando vita ad un processo detto « di transizione » che si svolse sotto la presidenza di Bordaberry e, dal 1. settembre scorso, di Aparicio Mendez, « ambasciatore » alla presidenza della Repubblica.

Come si è detto, analoghi annunci erano venuti nelle settimane scorse da parte del regime del Perù, dell'Argentina, dell'Ecuador, mentre difficoltà crescenti incontrano anche i regimi dell'Argentina, del Brasile e dell'altro regime militare di Cuba, che è la questione dell'embarco americano nei confronti di Cuba. Le cui eliminazione è considerata all'Avana come questione prioritaria. Vi è poi il problema del prezzo dello zucchero, la situazione di un gruppo di cittadini americani imprigionati a Cuba ed infine la posizione di un centinaio di persone di cittadinanza americana o con la doppia cittadinanza che chiedono di lasciare l'isola.

L'AVANA — Il senatore americano Frank Church ha incontrato ieri per la prima volta il presidente cubano Fidel Castro, ma non si è trattato certamente di un incontro ufficiale ed in ogni caso del tutto fuori delle abitudini protocollari, tuttavia sembra un segno di particolare attenzione da parte cubana per l'ospite statunitense.

Fidel ha praticamente fatto da guida a Church per un giro turistico in automobile dell'Avana giro che si è concluso nella villa dove visse gli ultimi anni della sua vita Ernest Hemingway. L'autore di « Addio alle armi », de « Il Vecchio e il mare » e di tanti altri libri famosi.

Durante la gita in auto, Fidel Castro si è messo al volante dell'auto con Church a suo fianco, e, giunti nella villa dove nel 1961 Hemingway si uccise con un colpo di fucile, Castro ha fatto personalmente da guida al senatore mostrando i trofei di caccia riportati dallo scrittore dai suoi lunghi soggiorni africani. La sua collezione d'armi e la stanza in cui venne scritto « Il vecchio e il mare ».

Durante questo giro, si dice, i due uomini politici non hanno certo potuto affrontare i gravi problemi che si pongono per la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi, ma si è certo trattato di un'utile presa di contatto e non vi è dubbio che un tale inizio dovrebbe contribuire a favorire nei prossimi colloqui politici una atmosfera distesa.

Oggi e domani infatti a Cuba si svolgono gli incontri ufficiali tra il senatore americano ed il dirigente cubano. Frank Church era giunto martedì alla Avana a bordo di un aereo militare USA, dettaglio importante in quanto da carattere ufficiale alla missione. Al suo arrivo era stato ricevuto dal ministro degli esteri Raul Roa. Church, lo ha dichiarato al suo arrivo, non è latore di alcun messaggio del presidente Carter, ma spera che la sua visita contribuirà ad affrettare il disgelò nelle relazioni tra i due paesi dopo sedici anni di aperta ostilità.

I problemi sul tappeto, e dei quali Church discuterà oggi e domani con Fidel Castro e gli altri dirigenti cubani, sono numerosi e complessi. In primo luogo vi è la questione dell'embarco americano nei confronti di Cuba, la cui eliminazione è considerata all'Avana come questione prioritaria. Vi è poi il problema del prezzo dello zucchero, la situazione di un gruppo di cittadini americani imprigionati a Cuba ed infine la posizione di un centinaio di persone di cittadinanza americana o con la doppia cittadinanza che chiedono di lasciare l'isola.



LONDRA — L'arrivo a Londra del vescovo Muzorewa

Scontri tra polizia e manifestanti a Città del Capo

Il governo sudafricano distrugge con le ruspe tre agglomerati negri

Ai baracconi che difendono le loro abitazioni si sono uniti anche dei bianchi Demoliti i tuguri perché « origine di malattie » ma non approntati nuovi alloggi

CITTA' DEL CAPO — Con un lacerante di lacrimegioni la polizia ha cercato di disperdere una folla di centinaia di persone, tra cui numerosi bambini, che cantando inni religiosi e pregando si opponevano alla distruzione delle baracche nei campi di Koyana attualmente in vista a Città del Capo, che non intende accettare la decisione presa dal governo di Pretoria senza la minima consultazione e senza preavviso.

Per quanto riguarda i baracconi « illegali » i razzisti hanno fatto sapere che essi potrebbero essere a vivere nel vicino ghetto di Nyanga, ma il reverendo David Russell, pastore anglicano di quella comunità, ha dichiarato che là vi è posto appena per una mezza dozzina di famiglie.

I bianchi che si sono uniti alla protesta dei baracconi sono in massima parte religiosi e assistenti sociali che vogliono così protestare contro l'umana decisione di offrire un nuovo alloggio. L'amicizia di eliminazione dell'unico proposito fatto ai poveri abitanti delle baracche è un biglietto ferroviario gratuito perché ritornino nella loro terra di origine.

L'amministrazione razzista sostiene che essendo i baracconi originari dei Transkei, ora costituiti in « homeland autonomo » devono ritornarvi e la loro presenza nel territorio della repubblica sudafricana è illegale. Infatti quando il primo ottobre 1976 il governo sudafricano aveva concesso l'autonomia al Transkei, aveva deciso unilateralmente che tutti gli Xhosa, cioè gli appartenenti all'etnia maggioritaria nei Transkei, avrebbero dovuto ritornarvi. Ma gli Xhosa lavorano e vivono da lungo tempo a Città del Capo e per loro è evidentemente impossibile tornare alla terra d'origine, tanto più che il governo del Transkei ha fatto sapere, per bocca del suo

ministro degli esteri Dikbi Koyana attualmente in visita a Città del Capo, che non intende accettare la decisione presa dal governo di Pretoria senza la minima consultazione e senza preavviso.

Per quanto riguarda i baracconi « illegali » i razzisti hanno fatto sapere che essi potrebbero essere a vivere nel vicino ghetto di Nyanga, ma il reverendo David Russell, pastore anglicano di quella comunità, ha dichiarato che là vi è posto appena per una mezza dozzina di famiglie.

I bianchi che si sono uniti alla protesta dei baracconi sono in massima parte religiosi e assistenti sociali che vogliono così protestare contro l'umana decisione di offrire un nuovo alloggio. L'amicizia di eliminazione dell'unico proposito fatto ai poveri abitanti delle baracche è un biglietto ferroviario gratuito perché ritornino nella loro terra di origine.

Un falso del «Giornale»

Riferendosi al corsivo con cui domenica rimproveravamo a Repubblica la sua acritica esultanza per le vittorie somale nell'Ogaden, il «Giornale di Montefeltro» si chiede perché noi abbiamo « optato proprio per l'Etiopia » e trova la risposta nell'« appoggio della Unione Sovietica al governo di Mengistu Haile Mariam, deduzione che gli eurocomunisti restano sempre e comunque agli ordini di Mosca ».

Chinque abbia letto il nostro corsivo sa che esso non solo non esprimeva « opinioni » per questo o per quello, ma al contrario rimproverava a Repubblica proprio una scelta aprioristica che si risolveva in quanto tale — in un'incoscienza alla guerra ad oltranza, a spese di una soluzione politica, negoziata, del conflitto e quindi sulla pelle dei popoli, somalo, etiopico e dell'Ogaden.

Quella del «Giornale» non è dunque altro che un'ennesima falsificazione da parte di gente che gode nel vedere somali ed etiopici scannarsi a vicenda, versando il loro sangue in una tragica lotta fratricida.

Inglese Owen ed in seguito il segretario di Stato americano Vance, Muzorewa al suo arrivo ha dichiarato che nessuna istanza è possibile con il governo razzista di Smith e che la soluzione del problema rodesiano passa per elezioni libere e a salvataggio proporzionale diretto nelle quali le forze politiche dovrebbero partecipare compresi il Fronte patriottico di Joshua Nkomo.

E' aumentata del 5 per cento in luglio la disoccupazione in Belgio

BRUXELLES — I disoccupati in Belgio hanno raggiunto alla fine di luglio le 259.290 unità con un aumento del 5,17 per cento rispetto al mese precedente. Lo ha reso noto a Bruxelles l'ufficio nazionale dell'occupazione, precisando che, in rapporto alla popolazione attiva, il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 6,47 (5,77 uomini e il 7,37 donne).

DALLA PRIMA PAGINA

Tasse

videntemente da non dare per scontata — di una riduzione o addirittura azzeramento dell'incremento della produzione e degli scambi interni nel secondo semestre dell'anno. Se questo avvenisse l'insurrezione fiscale risulterebbe indebolita, a cominciare dalla giungla delle imposte andandole all'impoverimento sul valore aggiunto.

Se queste prospettive che pesano, probabilmente, anche sulla decisione di prendere l'estensione dell'autotassaazione di acconto ora spostata a novembre. Le idee non sembrano chiare. Inizialmente questa seconda autotassaazione era stata prevista per avvicinare la riscossione delle imposte dei non-dipendenti, che pagano su dichiarazione e quindi a posteriori, rispetto ai lavoratori dipendenti che pagano mese per mese. Il gettito totale non è tuttora indifferente. Se le dichiarazioni dei redditi 1976 fossero state più ampie (e più vicine alla realtà) anche l'acconto del 75 avrebbe fornito allo Stato entrate maggiori. La seconda autotassaazione, in cui i contribuenti sono sottoposti a trattativa sulla busta paga, appare invece sempre più legata alla esigenza di « far quadrare i conti » in un anno durante il quale, ancora una volta, l'azione di verifica delle dichiarazioni e quella di recupero delle evasioni non è andata molto avanti.

Elisabetta

56 anni fa, quando sulle ceneri di una precedente guerra civile (700 morti fra gennaio e il luglio del 1921) venne frettolosamente imposte l'autoritario atto di spartizione fra il Sud (EIRE) e il Nord (Ulster) che è ancora oggi lo strumento legale che giustifica l'arrivo di un monarca inglese in questa regione. L'ospite reale, comunque, non toccherà terra, a Belfast durante i due giorni di cerimonie. Dal ponte della Britannia la regina è stata ieri mattina trasferita in elicottero al castello di Hillsborough, dove l'attende un'udienza con 2500 ospiti selezionati. Nella famiglia reale, Elisabetta è l'unica ad essere esclusa dai viaggi in elicottero, per ragioni di sicurezza, ma a Belfast si è per la prima volta fatta eccezione a questa rigida regola, dato che il percorso alternativo, a terra, presentava un rischio anche maggiore. Un altro record è stato segnato nel salone di Hillsborough quando la regina ha presenziato alla prima cerimonia dell'investitura che si sia mai svolta fuori da Buckingham Palace.

Ad una trasferta così ricca di primati ha contribuito anche il principe Filippo, che, nello stesso momento, andava distribuendo medaglie e onorificenze sulla tomba del re. La prima di essere condotta per un giro di ispezione ai vicini cantieri navali Harland and Wolff. Questo è uno dei più grossi centri di attività produttiva della zona, teatro di lotte e campagne sindacali che in questi ultimi anni sono riuscite a salvataggio della liquidazione costringendo il governo inglese a sopprimere la sua prolungata intransigenza sul fronte diplomatico e politico con un intervento economico che ha successivamente dimostrato per intero il suo rendimento.

Un'occasione per il principe è un solido bastione della manodopera occupata e qualificata (e perciò prevalentemente protestante) il cui potenziale di lotta, le varie manovre setarie hanno cercato sempre di distorcere lungo i sanguinosi confini della cosiddetta « guerra di religione ». Ma il suo impegno collettivo sul terreno del diritto al lavoro e delle prerogative sindacali ha più volte offerto un punto di riferimento solido e un sostegno concreto anche ai disoccupati e alla protesta degli emarginati (in gran parte cattolici).

Sono queste tendenziali spinte di aggregazione che un certo tipo di violenza cerca di distruggere tornando a sollevare i fantasmi del passato, religiosi o tribali che possano apparire di volta in volta i connotati fino all'attuale trama del terrorismo che dilania l'Ulster. Una « bomba-strage » è esplosa ieri a Belfast ferendo più o meno gravemente sette persone. Era stata collocata nei pressi della manifestazione di protesta indetta dai simpatizzanti repubblicani contro la visita reale ma soprattutto contro il perdurante regime politico, la repressione del terrorismo, la morte del giovane 16 anni che è stato sciolto una pattuglia britannica martedì mattina. Episodi di terrorismo vengono segnalati anche in altre zone della regione. Scontri con l'esercito britannico sono avvenuti a Belfast: un corteo di manifestanti cattolici è stato sciolto con la forza, sono stati utilizzati mezzi corazzati, nel quartiere di Falls Road. Una ventina i feriti, altrettanti gli arrestati.

Intanto, in serata, mentre la regina riceveva gli ospiti del ricreatorio a bordo del « Britannia », a Belfast un ufficiale superiore dell'esercito britannico veniva colpito da una pallottola mentre coman-

Collocamento

Un di queste è Ornella Santini, 42 anni: « E' stata mia figlia Anna a spingermi a ritirare il libretto di lavoro, io sono casalinga e non sono mai stata iscritta al collocamento ». Ma anche lei cerca lavoro? « No, non è per questo », interviene Anna. « Con mia madre che risulta disoccupata ho chiesto il permesso che prevede la disposizione del ministero del Lavoro di avere dei punti in più nella graduatoria. Conosco molte mie amiche che hanno fatto la stessa cosa, l'idea c'è venuta discutendo fra di noi ».

Anche molti militari approfittando della licenza, si sono presentati agli sportelli per presentare le domande. « Nei giorni scorsi — dice uno di loro — mi sono presentato in divisa per chiedere il libretto di lavoro. Ma l'impiegato si è rifiutato perché, mi ha detto, i militari non possono iscriversi al collocamento. Io dovrei congedarmi fra qualche mese. Allora ho deciso di ripresentarmi senza divisa e così sono riuscito ad iscrivermi. So che non è una cosa perfettamente legale. Ma non sono il solo ».

E aggiunge: « Se poi la legge verrà applicata e avremo un lavoro è un altro discorso. Questa è comunque un'occasione da non perdere ».

Ma chi sono questi giovani che si iscrivono alle « liste speciali », quanti sono? Sono interessati solo ad un « posto » dietro la scrivania sottostante alla ricerca di una occupazione qualsiasi? Ieri, nelle prime ore del pomeriggio, a Roma gli iscritti erano oltre 35.000, di cui il 44 per cento donne. Oltre il 75 per cento di quelli che hanno presentato la domanda sono diplomati o laureati. Molti ragazzi hanno chiesto di essere avviati al lavoro nei settori scolastici, sanitari, di tutela dei beni culturali; oltre il 90 per cento dei maschi sono propensi ad accettare ogni tipo di contratto, dai servizi all'agricoltura, al lavoro in fabbrica.

« Comunque — dice un dirigente dell'ufficio del collocamento — speriamo di dare i dati precisi non appena si chiuderanno le prime iscrizioni. Purtroppo — si lamenta — il nostro organico è rimasto quello dei giorni nor-

Insegnante tedesca discriminata per il « Berufsverbot »

KASSEL — Un tribunale tedesco ha oggi negato lo status di insegnante statale all'insegnante Silvia Gindgol causa della sua attività politica. La Gindgol è figlia trentenne di un ebreo scappato dai nazisti e di un ragazzo che fu internato in un campo di concentramento nel 1933 per andare a combattere insieme ai partigiani francesi.

In una conferenza stampa, il giudice Hans Stauth ha detto che la Gindgol potrà conservare il suo posto di insegnante ma senza godersi dei diritti garantiti ai docenti che lavorano in un'occupazione a tempo determinato nella pubblica amministrazione e accettato da oltre la metà degli iscritti.

« Si è avuta una media di 3.400 iscrizioni nella sola città di Cagliari », un dato interessante è quello dei ragazzi: esse costituirebbero quasi la metà dei giovani che hanno presentato domanda di iscrizione.

ALFREDO REICHMUN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO